

PAPA FRANCESCO AI SACERDOTI E SEMINARISTI NEL RITIRO E NELLA FESTA DEL SACRO CUORE, GIORNATA DELLA SANTIFICAZIONE SACERDOTALE

In preparazione della Giornata Mondiale della Santificazione sacerdotale e nella solennità del Sacro Cuore di Gesù, Papa Francesco ha rivolto ai sacerdoti e ai seminaristi queste parole:

1. La Misericordia nel Vangelo (parabola del Padre Misericordioso) e dei figli prodighi) è un eccesso di Dio, un inaudito straripamento, la prima cosa da fare è guardare dove il mondo di oggi, e ogni persona, hanno più bisogno di un eccesso di amore così. Prima di tutto domandiamoci qual è il “deposito” per una tale misericordia, qual è il terreno deserto e secco per un tale straripamento di acqua viva; quali sono le ferite per questo olio balsamico; quale è la condizione di orfano che necessita un tale prodigarsi in affetto e attenzioni; quale la distanza per una sete così grande di un abbraccio.



2. Nella serenità della nostra preghiera, che va dalla vergogna alla dignità, dalla dignità alla vergogna, chiediamo la grazia di sentire tale misericordia come costitutiva di tutta la nostra vita; la grazia di sentire come quel battito del cuore del Padre si unisca con il battito del nostro.
3. Dobbiamo situarci qui, nello spazio in cui convivono la nostra miseria più vergognosa e la nostra dignità più alta. Sporchi, impuri, meschini, vanitosi, egoisti e, nello stesso tempo, con i piedi lavati, chiamati ed eletti, intenti a distribuire i pani moltiplicati, benedetti dalla nostra gente, amati e curati. Solo la misericordia rende sopportabile quella posizione. Senza di essa o ci crediamo giusti come i farisei o ci allontaniamo come quelli che non si sentono degni.
4. La misericordia è una commozione che tocca le viscere, e tuttavia può scaturire anche da un'acuta percezione intellettuale – diretta come un raggio, semplice ma non per questo meno complessa –: si intuiscono molte cose quando si prova misericordia. Si comprende che l'altro si trova in una situazione disperata, al limite; che gli succede qualcosa che supera i suoi peccati o le sue colpe; si comprende anche che l'altro è uno come me, che ci si potrebbe trovare al suo posto; e che il male è tanto grande e devastante che non si risolve solo per mezzo della giustizia... In fondo, ci si convince che c'è bisogno di una misericordia infinita come quella del cuore di Cristo per rimediare a tanto male e tanta sofferenza. Al di sotto di quel livello, non serve.
5. Nella sua misericordia il Signore esprime la sua libertà. E noi la nostra. Possiamo vivere molto tempo “senza” la misericordia del Signore. Vale a dire, possiamo vivere senza averne coscienza e senza chiederla esplicitamente, finché uno si rende conto che “tutto è misericordia”, e piange con amarezza di non averne approfittato prima.
6. Conferendo dignità, la misericordia eleva colui verso il quale ci si abbassa e li rende entrambi pari, il misericordioso e colui che ha ottenuto misericordia. Per questo il Padre ha bisogno di fare festa, affinché venga restaurato tutto in una sola volta, restituendo a suo figlio la dignità perduta. Questo permette di guardare al futuro in un modo nuovo. Non che la misericordia non consideri il danno provocato dal male. Però le toglie potere sul futuro, sulla vita che scorre in avanti. La misericordia è fondamentalmente speranzosa.
7. L'unico eccesso davanti alla eccessiva misericordia di Dio è eccedere nel riceverla e nel desiderio di comunicarla agli altri. La misericordia ci fa passare «dalla distanza alla festa». E questo non si comprende se non è in chiave di speranza, in chiave apostolica, in chiave di chi ha ricevuto misericordia per dare a sua volta misericordia.
8. Dopo aver pregato su quella “[dignità vergognata](#)” che è il frutto della Misericordia, preghiamo e riflettiamo sul “[ricettacolo o deposito della Misericordia](#)”. È semplice: il ricettacolo della Misericordia è il nostro peccato. Ma spesso accade che il nostro peccato è come un colabrodo, come una brocca bucata dalla quale scorre via la grazia in poco tempo: «Perché due sono le colpe

che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l'acqua» (Ger 2,13).

9. Il cuore che ha ricevuto misericordia non è un cuore rattoppato ma un cuore nuovo, ri-creato. Quello di cui dice Davide: «Crea in me un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo» (Sal 50,12). Questo cuore nuovo, ri-creato, è un buon recipiente. La liturgia esprime l'anima della Chiesa quando ci fa pronunciare quella bella orazione: «O Dio, che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine, e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti». Pertanto, questa seconda creazione è ancora più meravigliosa della prima.
10. Odiarsi è più facile di quanto non si creda. La grazia consiste nel dimenticarsi. Però, se ogni orgoglio morisse in noi, la grazia delle grazie sarebbe solo amare sé stessi umilmente, come una qualsiasi delle membra sofferenti di Gesù Cristo». Ecco il recipiente: «Amare umilmente sé stessi, come una qualsiasi delle membra sofferenti di Gesù Cristo». E' un recipiente comune, come una vecchia brocca che possiamo chiedere in prestito ai più poveri.
11. Maria come recipiente e fonte di Misericordia. Salendo la scala dei santi, nella ricerca dei recipienti della misericordia, arriviamo alla Madonna. Ella è il recipiente semplice e perfetto, con il quale ricevere e distribuire la misericordia. Il suo "sì" libero alla grazia è l'immagine opposta rispetto al peccato che condusse il figlio prodigo verso il nulla. Ella porta in sé una misericordia che è al tempo stesso molto sua, molto della nostra anima e molto ecclesiale. Come afferma nel Magnificat: si sa guardata con bontà nella sua piccolezza e sa guardare come la misericordia di Dio raggiunge tutte le generazioni. Lo sguardo della Madonna guarisce.
12. La misericordia non ci "dipingere" dall'esterno una faccia da buoni, non ci fa il photoshop, ma con i medesimi fili delle nostre miserie – con quelli! – e dei nostri peccati – con quelli! –, intessuti con amore di Padre, ci tesse in modo tale che la nostra anima si rinnova recuperando la sua vera immagine, quella di Gesù.
13. Ai Vescovi dissi che prestino attenzione a voi, loro sacerdoti, «che non vi lascino esposti alla solitudine e all'abbandono, preda della mondanità che divora il cuore» (ibid.). Il mondo ci osserva con attenzione ma per "divorarci", per trasformarci in consumatori... Tutti abbiamo bisogno di essere guardati con attenzione, con interesse gratuito.
14. Come guarda Maria? A Cana, è capace di provare compassione anticipatamente per quello che arrecherà la mancanza di vino nella festa di nozze e chiede a Gesù che vi ponga rimedio, senza che nessuno se ne renda conto, così, l'intera nostra vita sacerdotale la possiamo vedere come "anticipata dalla misericordia" di Maria, che, prevedendo le nostre carenze, ha provveduto tutto quello che abbiamo. Se nella nostra vita c'è un po' di "vino buono", non è per merito nostro, ma per la sua "anticipata misericordia", quella che lei già canta nel Magnificat: come il Signore "ha guardato con bontà alla sua piccolezza" e "si è ricordato della sua (alleanza di) misericordia".
15. Siamo il "buon odore di Cristo e la luce della Sua misericordia". Mossi dallo Spirito, guidati da Gesù possiamo vedere già da lontano, con occhi di misericordia, chi giace a terra al bordo della strada,

possiamo ascoltare le grida di Bartimeo, possiamo sentire come sente il Signore sul bordo del suo mantello il tocco timido ma deciso dell'emorroissa, possiamo chiedere la grazia di gustare con Lui sulla croce il sapore amaro del fiele di tutti i crocifissi, per sentire così l'odore forte della miseria – in ospedali da campo, in treni e barconi pieni di gente –; quell'odore che l'olio della misericordia non copre, ma che ungendolo fa sì che si risvegli una speranza.

16. Il nostro popolo riconosce “a fiuto” quali peccati sono gravi per il pastore, quali uccidono il suo ministero perché lo fanno diventare un funzionario, o peggio un mercenario, e quali invece sono, non direi peccati minori che si possono sopportare, caricare come una croce, finché il Signore alla fine li purificherà, come farà con la zizzania. Invece ciò che attenta contro la misericordia è una contraddizione principale. Attenta contro il dinamismo della salvezza, contro Cristo che “si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà” (cfr 2 Cor 8,9).
17. : «Celebrando il sacramento della Penitenza, il sacerdote compie il ministero del buon pastore che cerca la pecora perduta, quello del buon Samaritano che medica le ferite, del padre che attende il figlio prodigo e lo accoglie al suo ritorno, del giusto giudice che non fa distinzione di persone e il cui giudizio è ad un tempo giusto e misericordioso. Insomma, il sacerdote è il segno e lo strumento dell'amore misericordioso di Dio verso il peccatore» (n. 1465). E ci ricorda che «il confessore non è il padrone, ma il servitore del perdono di Dio. Il ministro di questo sacramento deve unirsi all'intenzione e alla carità di Cristo» (n. 1466).
18. Segno e strumento di un incontro. Questo siamo. Attrazione efficace per un incontro. Segno vuol dire che dobbiamo attrarre, come quando uno fa dei segni per richiamare l'attenzione. Un segno dev'essere coerente e chiaro, non autoreferenziale. Altra caratteristica propria del segno e dello strumento è la disponibilità. Che sia pronto all'uso lo strumento, che sia visibile il segno. L'essenza del segno e dello strumento è di essere mediatori, disponibili.
19. La misericordia è feconda e inclusiva. Come sacerdoti, chiediamo due grazie al Buon Pastore: quella di lasciarci guidare dal *sensus fidei* del nostro popolo fedele, e anche dal suo “senso del povero”. Entrambi i “sensi” sono legati al “*sensus Christi*”, di cui parla san Paolo, all'amore e alla fede che la nostra gente ha per Gesù.
20. E andiamo avanti! Non perdere la preghiera. Pregate come potete, e se vi addormentate davanti al Tabernacolo, benedetto sia. Ma pregate. Non perdere questo. Non perdere il lasciarsi guardare dalla Madonna e guardarla come Madre. Non perdere lo zelo, cercare di fare... Non perdere la vicinanza e la disponibilità alla gente e anche, mi permetto di dirvi, non perdere il senso dell'umorismo. E andiamo avanti!
21. Amore senza confini. Il Cuore del Buon Pastore ci dice che il suo amore non ha confini, non si stanca e non si arrende mai. Lì vediamo il suo continuo donarsi, senza limiti; lì troviamo la sorgente dell'amore fedele e mite, che lascia liberi e rende liberi; lì riscopriamo ogni volta che Gesù ci ama «fino alla fine» (Gv 13,1): non si ferma prima. Fino alla fine, senza mai imporsi”.
22. Dov'è orientato il mio cuore? “Davanti al Cuore di Gesù nasce l'interrogativo fondamentale della nostra vita sacerdotale: dove è orientato il mio cuore? Domanda che noi sacerdoti dobbiamo farci tante volte: ogni giorno, ogni settimana. Perché – dice Gesù – «dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore» (Mt 6,21). Ma ci sono debolezze in tutti noi, anche peccati. Ma andiamo al profondo,

alla radice. Dove è la radice delle nostre debolezze, dei nostri peccati, cioè dov'è proprio quel "tesoro" che ci allontana dal Signore?"

23. Il cuore del sacerdote è un cuore trafitto dall'amore del Signore "I tesori insostituibili del Cuore di Gesù sono due; Gesù ha due tesori soltanto: il Padre e noi. Anche il cuore del sacerdote conosce solo due direzioni: il Signore e la gente. Il cuore del sacerdote è un cuore trafitto dall'amore del Signore; per questo egli non guarda più a sé stesso – non dovrebbe guardare a se stesso – ma è rivolto a Dio e ai fratelli. Non è più "un cuore ballerino", che si lascia attrarre dalla suggestione del momento o che va di qua e di là in cerca di consensi e piccole soddisfazioni; è peccatore. E' un cuore saldo nel Signore, avvinto dallo Spirito Santo, aperto disponibile ai fratelli.

24. "Per aiutare il nostro cuore ad ardere della carità di Gesù Buon Pastore, possiamo allenarci a fare nostre tre azioni: cercare, includere e gioire". Mettersi in cerca della pecora smarrita "Cercare. Il sacerdote non è un ragioniere dello spirito "Il pastore secondo Gesù ha il cuore libero per lasciare le sue cose, non vive rendicontando quello che ha e le ore di servizio: non è un ragioniere dello spirito, ma un buon Samaritano in cerca di chi ha bisogno. È un pastore, non un ispettore del gregge, e si dedica alla missione non al cinquanta o al sessanta per cento, ma con tutto sé stesso. Andando in cerca trova, e trova perché rischia. Se il pastore non rischia, non trova, eh? Non si ferma dopo le delusioni e nelle fatiche non si arrende; è infatti ostinato nel bene, unto della divina ostinazione che nessuno si smarrisca.

25. "Seconda parola: includere. Cristo ama e conosce le sue pecore, per loro dà la vita e nessuna gli è estranea (cfr Gv 10,11-14). Il suo gregge è la sua famiglia e la sua vita. Non è un capo temuto dalle pecore, ma il Pastore che cammina con loro e le chiama per nome (cfr Gv 10,3-4). E desidera radunare le pecore che ancora non dimorano con Lui (cfr Gv 10,16)". Se corregge è sempre per avvicinare. "Così anche il sacerdote di Cristo: egli è unto per il popolo, non per scegliere i propri progetti, ma per essere vicino alla gente concreta che Dio, per mezzo della Chiesa, gli ha affidato. Nessuno è escluso dal suo cuore, dalla sua preghiera e dal suo sorriso. Con sguardo amorevole e cuore di padre accoglie, include e, quando deve correggere, è sempre per avvicinare; nessuno disprezza, ma per tutti è pronto a sporcarsi le mani. Il Buon Pastore non conosce i guanti.

26. "Gioire. Dio è «pieno di gioia» (Lc 15,5): la sua gioia nasce dal perdono, dalla vita che risorge, dal figlio che respira di nuovo l'aria di casa. La gioia di Gesù Buon Pastore non è una gioia per sé, ma è una gioia per gli altri e con gli altri, la gioia vera dell'amore. Questa è anche la gioia del sacerdote. Egli viene trasformato dalla misericordia che gratuitamente dona. Nella preghiera scopre la consolazione di Dio e sperimenta che nulla è più forte del suo amore. Per questo è sereno interiormente, ed è felice di essere un canale di misericordia, di avvicinare l'uomo al Cuore di Dio. La tristezza per lui non è normale, ma solo passeggera; la durezza gli è estranea, perché è pastore secondo il Cuore mite di Dio". Grazie per i sì nascosti di tutti i giorni. «Questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi». È il senso della nostra vita, sono le parole con cui, possiamo rinnovare quotidianamente le promesse della nostra Ordine. Vi ringrazio per il vostro "sì" e per tanti "sì" nascosti di tutti i giorni, che solo il Signore conosce; vi ringrazio per il vostro "sì" a donare la vita uniti a Gesù: sta qui la sorgente pura della nostra gioia".